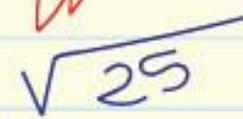
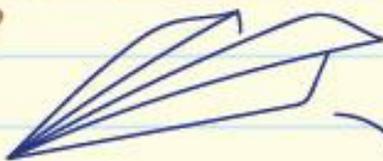


welfare



RASSEGNA STAMPA

Martedì 8 agosto 2017



cronaca sociale

attualità



PROMOZIONE Parla il neo acquisto dei neroverdi

Afro Napoli, Maradona Jr: «Voglio lottare e vincere qui»

MUGNANO. «Io voglio lottare per vincere e iniziamo la stagione con questo proposito. Spero di poter essere umanamente e calcisticamente un punto di riferimento per i ragazzi, però non ci sono solo io ed è giusto che pensiamo e lavoriamo da gruppo».

È il pensiero chiaro di Diego Armando Maradona Junior (nella foto), neo centrocampista

dell'Afro - Napoli United, che ha parlato ieri durante il primo giorno di ritiro estivo per la nuova stagione calcistica della squadra multi-etnica. Il nuovo acquisto dei leoni: «Le impressioni sono positive, faccio parte

di un bel gruppo. Dovrò dimostrare sul campo di meritare la maglia numero 10». Diego Armando Maradona Jr ha pranzato prima con la sua nuova squadra e la dirigenza al Pink Panther di Melito, dopo-

diché nel pomeriggio è iniziata la preparazione atletica del gruppo presso il Vallefuoco.

«Inizia una stagione sicuramente importan-

te - afferma il patron Gargiulo - e di riscatto. L'ultima che si è conclusa ci ha lasciato l'amaro in bocca ma quest'anno abbiamo lavorato sul mercato con importanti acquisti».

ALESSIO BOCCHETTI



Il dramma dei migranti riportati in Libia “Picchiati e torturati, aiutateci a fuggire”

FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINITI

LE mani attaccate alle sbarre della cella del centro di detenzione di Abu Sleem dove è rinchiuso senza un filo d'aria insieme ad altre 39 persone, Mounir chiede aiuto ad un delegato del Cir. «Ho 25 anni, vengo dal Gambia, mi hanno rinchiuso di nuovo in questo inferno. Ero partito dalla spiaggia di Garabouli su una barca in legno, ma le guardie del mare ci hanno arrestato e riportato indietro. I guardiani picchiano i bambini, violentano le donne, ci torturano mentre parlano al telefono con i nostri familiari e chiedono altri soldi per liberarci. Aiutateci ad uscire da qui».

È la lotteria del migrante. Chi è soccorso da una nave umanitaria e portato in Italia è salvo, chi viene recuperato dalla guardia costiera libica torna all'inferno. Ottocentoventisei a Sabrata, 128 a Zawia, 43 a Misurata. In mille, come Mounir, nelle ultime 48 ore sono stati soccorsi in mare dai libici e riportati nei centri di detenzione dove, come denunciano le organizzazioni umanitarie, da Amnesty International all'Unhcr,

dall'Oim all'Unicef, le condizioni sono disumane e i diritti umani non garantiti. Federico Soda, direttore dell'ufficio di coordinamento per il Mediterraneo dell'Oim (organizzazione presente in Libia ai punti di disimbarco insieme all'Unhcr), lo ha detto chiaro al Comitato Schengen: «Consideriamo inaccettabile fare dei soccorsi in mare per poi riportare i migranti in luoghi le cui condizioni sono considerate inaccettabili in tutto il mondo. Quando la Libia potrà essere considerata un porto di sbarco sicuro faremo altri ragionamenti. Per altro così si continua ad alimentare la tratta e il traffico».

Perché chi sopravvive al suo viaggio dall'inferno e ritorno quasi sempre ci riprova. Soprattutto se, come spesso accade, subito dopo essere riportato a terra dalla guardia costiera libica ed essere registrato e soccorso in uno dei dodici centri di disimbarco attualmente attivi sulla costa finisce immediatamente nelle mani dei trafficanti e viene rinchiuso in uno dei centri di detenzione controllati dalle milizie. Può accadere facilmente soprattutto se a recuperare i profughi sono dipartimen-

ti di guardia costiera come quello di Zawia, guidati da personaggi come Abdulrahman Milad, fino a qualche tempo fa ritenuto trafficante di uomini. È lì, tra quelle mura inaccessibili, dietro quelle sbarre invalicabili che nascondono più di 8.000 persone, stupri e violenze a carico di uomini, donne, bambini sono l'inferno quotidiano.

Quattrocentomila persone pronte a partire, stime ufficiali dell'Oim, che raddoppiano da informazioni ufficioso che arrivano da diverse fonti. Ventinove centri di detenzione, non tutti accessibili alle organizzazioni umanitarie. Roberto Mignone, capomissione dell'Unhcr, è in Libia da tre mesi. Loro riescono a supportare e far liberare gli aventi diritto allo status dei rifugiati, ma tutti gli altri finiscono risucchiati nel grande buco nero dei lager in mano alle milizie. «Noi e i rappresentanti dell'Oim — spiega Mignone — siamo presenti nei dodici punti di disimbarco in cui vengono portate le persone intercettate dalla guardia costiera. Abbiamo migliorato le condizioni di assistenza, distribuiamo kit di soccorso e servizi medici. Poi i migranti vengono tutti portati

nei centri di detenzione, uomini, donne, bambini, tutti insieme. In quelli sotto il controllo del dipartimento che combatte l'immigrazione clandestina, nonostante le condizioni di sovraffollamento, mancanza di igiene e insicurezza, riusciamo ad attivare l'assistenza per chi ha diritto allo status di rifugiato, ad ottenerne il rilascio, a fornirne loro documenti di richiedente asilo e proviamo a facilitare il rimpatrio volontario. Certo le condizioni sono molto molto complicate».

A sei donne, vittime di abusi sconvolgenti e tenute in schiavitù da un gruppo armato, è andata bene. Tre settimane fa l'Unhcr è riuscita a farle liberare dal centro di detenzione e adesso sono al sicuro in una casa protetta in un paese che ha accettato di accoglierle. Ma sono più di cinquantamila le donne e i bambini, soprattutto dell'area subsahariana — denuncia l'Unicef nel suo ultimo rapporto — che sono passati nell'ultimo anno dai centri di detenzione libici.

Le organizzazioni internazionali: nei centri di detenzione le condizioni sono disumane

Negli ultimi giorni la guardia costiera di Tripoli ha rimandato a terra oltre mille persone
Le partenze sono una lotteria: se ti imbarcano gli italiani o le Ong sei salvo, altrimenti torni all'inferno

Militari aggrediti, si cambia: più controlli in zona stazione

Disposte misure di sicurezza. E torna anche l'ambulanza

Il caso

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI Maggiori controlli da parte delle forze dell'ordine e zone più presidiate a ridosso della stazione centrale e di piazza Garibaldi sono stati decisi ieri dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica anche alla luce dell'aggressione da parte di alcuni extracomunitari ad una pattuglia dell'Esercito che cercava di effettuare il fermo di uno di loro. È accaduto al Vasto e le im-

magini delle tensioni pubblicate sui social hanno determinato commenti di protesta da parte dei residenti, che si dichiarano esasperati per la situazione di degrado della zona, ma anche la protesta della Rete antirazzista: «Un normale controllo si è trasformato in occasione per malmenare un marocchino» è stata l'accusa. Nel lasciare l'incontro in prefettura il sindaco **Luigi de Magistris** ha parlato di imminenti misure di controllo e repressione ma anche di rigenerazione urbana della zona.

Sempre ieri è stato deciso che sarà ripristinato il presidio fisso dell'ambulanza alla stazione centrale che era stato eliminato nel 2011. La decisione è scaturita in occasione dell'incontro a Palazzo Santa Lucia tra il presidente della giunta regionale, Vin-

cenzo De Luca, ed i responsabili della rete del pronto intervento di Napoli. La svolta arriva dopo la morte in stazione, sabato scorso, di Marco D'Aniello. Affetto da talassemia ed in preda ad una emorragia, era rimasto in attesa di un mezzo di soccorso per cinquanta minuti. La tragedia ha evidenziato quanto inadeguata sia la rete del 118 a Napoli. In città le ambulanze sono fornite dalla Asl, da un privato - Bourelly - e, dal 1 novembre, dalla Croce Rossa Italiana. Tredici di esse sono disponibili 24 ore su 24, tre per dodici ore soltanto. Undici veicoli hanno sempre un medico a bordo, tre mai (l'equipaggio è formato da autista ed infermiere) e due solo in alcune occasioni. I guasti sono tutt'altro che infrequenti. Le ambulanze sono attrezzate con

erogatore di ossigeno, barella e barella spinale, defibrillatore, ma nessuna ha un elettrocardiografo. Non di rado, poi, restano parcheggiate per ore in ospedale, in attesa che il nosocomio mandi indietro la lettiga sulla quale, mancando le barelle, si adagiano i nuovi arrivati al pronto soccorso.

Il 118
Deciso anche il ritorno di presidi sanitari dopo la morte di un 42enne

LE VOCI DELLA RETE ANTIRAZZISTA

La denuncia di Mohamed “Un calcio e uno schiaffo e quel giovane è caduto”

CRISTINA ZAGARIA

«**C**'è una parte che ho visto con i miei occhi e una parte che mi hanno riferito». Ecco il racconto di quello che è accaduto domenica sera in via Firenze fatto da Mohamed, 29 anni, tunisino da sei anni a Napoli. Lavora in un ristorante e vive, come dice lui, «al Vasto a Garibaldi». «Domenica ero in piazza Garibaldi quando ho sentito urla e rumori e sono corso a vedere cosa stava accadendo. Sono arrivato all'incrocio tra via Firenze e via Torino, per intenderci a metà del video che è stato pubblicato quando il marocchino si è alzato e ha cominciato a correre per scappare. Ho visto chiaramente un militare prenderlo da dietro e tirargli uno schiaffo e un calcio alle spalle, il marocchino è caduto per terra ed è svenuto. La ca-

duta a terra gli ha fatto male. Questo è quello che ho visto». Secondo Mohamed i militari erano nervosi, perché «poco prima di fermare il marocchino avevano avuto una "litigata" in via Firenze angolo via Torino con due ragazzini italiani che erano scappati». E questa è la parte che gli hanno raccontato nel quartiere.

«Sì, eravamo in tanti a guardare - conferma Mohamed - ma volevamo capire cosa stava succedendo. Nessuna violenza da parte di nessuno. Solo curiosità». E il discorso di Mohamed diventa generale: «La situazione qui è complicata e certo non sempre ci sentiamo accettati. A volte proprio i militari sono bruschi. Ci controllano spesso. Tre giorni fa a un mio conoscente che usciva dalla stazione dopo il controllo lo hanno minacciato: "Non ti vogliamo più vedere qui". Non è bello essere trattati così. Io sono più napoletano che tunisino, però è difficile spiegarlo».

Max, 48 anni, senegalese, da 13 anni in città, lavora dalle sette di mattina alle 15 nel mercatino multietnico di via Bologna: «Qui a Vasto è "un burdello", stranieri siamo tanti e diversi. Ci sono anche quelli che si ubriacano e fanno casino. E a causa loro finiamo tutti nello stesso sacco. Io quando passo da via Firenze ho male al cuore». Come dice Mohamed: «La situazione è complicata».

La Reta Antirazzista di Napoli subito dopo la pubblicazione del video del Comitato Vasto ha diramato una nota: «Dopo le polemiche e le tensioni su piazza Garibaldi, molti hanno osservato un atteggiamento repressivo più aggressivo nei confronti di migranti e rifugiati. Ricordiamo che il Vasto è una zona di storico insediamento della presenza multietnica in città, con tantissimi abitanti immigrati da tempo inseriti nel circuito socioeconomico, con molte decine di attività imprenditoriali, commerciali e gastronomiche».

Cesare D. T., napoletano da 20 anni residente in via Milano: «Stiamo vivendo tutti una situazione di difficoltà, noi italiani e i migranti. È stata innescata una spirale che sta portando al veloce degrado dei rapporti umani. Una situazione che mi preoccupa e su cui qualcuno ci può pericolosamente marciare».

Cesare racconta: «Io capisco che se c'è uno spacciatore da arrestare o un ubriaco da contenere serve un'azione di polizia, ma sto assistendo a scene di violenza e repressione che sono inquietanti, sempre più frequenti e mai giustificabili. Prima tornare a casa era una gioia, ora la tensione è pericolosamente alta».

C'è un atteggiamento repressivo più aggressivo nei confronti di migranti e rifugiati dopo le polemiche che hanno riguardato il quartiere

99

IL PROVVEDIMENTO

Asili nido a Napoli e in Campania in arrivo 5,3 milioni di fondi Pac

Oltre 5,3 milioni di euro di fondi Pac nel settore Infanzia del ministero degli Interni sono destinati alla Campania. In particolare, a sostegno delle iniziative di investimento per gli asili nido sul territorio del **Comune di Napoli**, la Regione ha ottenuto 1.225.000 euro per i nidi nella II Municipalità (asilo nido "Gianturco", apertura fino alle 18,30 dal lunedì al venerdì e di tre ore per il sabato), III Municipalità (sostegno alla gestione annuale per l'asilo nido "Piazzi"), VI Municipalità (apertura annuale di 10 ore dal lunedì al venerdì e di 6 ore il sabato per gli asili nido "Lotto O", "Rodinò" e "Scialoja"), IX Municipalità 9 (sostegno e piccola manutenzione per l'asilo nido "Basile"). Inoltre, gli asili nido

"Nazareth" e "Montale" della VIII Municipalità potranno beneficiare di altri 266 mila euro.

I finanziamenti assegnati nei giorni scorsi si aggiungono alle risorse già stanziati - per circa 3.850.000 euro - per gli asili nido dei comuni di Boscotrecase, Caserta, Ceppaloni, Casoria, Giugliano in Campo, Salerno Santomenna e Piano di Sorrento.

I MEDICI DELL'ASSOCIAZIONE POTRANNO PRESCRIVERE

Asl, intesa con Emergency

NAPOLI. Il presidente Vincenzo De Luca e il Presidente di Emergency Rossella Miccio, hanno sottoscritto l'intesa che, recependo il protocollo già in atto per le Aziende Sanitarie dell'Asl Napoli 1 e Asl di Caserta, rinnova la collaborazione tra Regione Campania e Emergency. Non è più praticabile infatti la dotazione del Ricettario Unico Regionale ed è a pieno regime il processo di dematerializzazione delle ricette. L'intesa abilita i medici di Emergency alla prescrizione di visite specialistiche e di indagini diagnostiche che potranno

essere effettuate e prenotate presso le strutture dell'Asl Napoli 1 e dell'Asl di Caserta. L'azione operativa potrà avvalersi anche di presidi mobili per attività di assistenza socio-sanitaria rivolta a fasce vulnerabili della popolazione.

L'INIZIATIVA Offrirà informazioni ai cittadini sulla campagna preventiva

Vaccini, sportello in farmacia

NAPOLI. Le farmacie italiane saranno veicolo informativo per la campagna di vaccinazione prevista con il nuovo decreto vaccini, oramai in vigore. Tante le domande ed i dubbi che soprattutto i genitori cominciano a porsi con l'avvicinarsi dell'inizio dell'anno scolastico. Il Ministero della salute ha realizzato dei pannelli informativi che saranno veicolati anche attraverso le farmacie: diverse le informazioni sia di carattere squisitamente medico che di carattere operativo e pratico per rispondere ai dubbi dei cittadini. «Siamo felici di accogliere l'invito del Ministro Lorenzin - spiega Michele Di Iorio, presidente di Federfarma Napoli - a veicolare i giusti messaggi informativi

rispetto alla campagna di vaccinazione. Condividiamo l'importanza dell'iniziativa, e, preso atto del vasto rilievo mediatico che la problematica suscita, testimoniato anche dall'interesse dei genitori, causa l'imminente inizio dell'anno scolastico, a ricevere corrette informazioni ed esauritive soddisfazioni delle esigenze, ho scritto ai direttori delle Als napoletane ed al presidente De Luca quale commissario alla Sanità campana, per creare una sinergia operativa e comunicativa e permettere alle farmacie di attrezzarsi per tempo per la miglior riuscita dell'iniziativa di comunicazione». «Attendiamo di conoscere - prosegue Di Iorio - le iniziative che Regione ed Asl vorranno operativamente intraprendere per consentire alla rete delle farma-

cie non solo un ruolo di "informazione" verso il pubblico, ma soprattutto un ruolo attivo fondamentale per quanto riguarda le prenotazioni dei vaccini, il ritiro e l'eventuale somministrazione degli stessi attraverso la rete della Medicina di base». Intanto, nei prossimi giorni, arriveranno in farmacia i depliant informativi dai quali si potrà apprendere, ad esempio, quali siano con esattezza i vaccini obbligatori, ma anche i documenti necessari per le vaccinazioni, nonché il numero verde 1500, istituito dal Ministero per tutte le eventuali delucidazioni.

MAURA VIOLA

La rassegna San Domenico Maggiore, si parte con un classico

Parte stasera (ore 21) a San Domenico Maggiore la quarta edizione di «Classico contemporaneo» con i suoi 20 giorni di programmazione consecutiva per 20 spettacoli, di cui 17 spettacoli per la prima volta a Napoli, 6 debutti assoluti e 2 concerti. Le compagnie ospitate saranno per la maggior parte campane, scelte tra le più originali del panorama nazionale e le più giovani. Come sempre, tutti gli spettacoli ospitati a

«Classico contemporaneo» proporranno una rilettura dei testi originali che saranno rivisitati, riscritti, stravolti, per offrire al pubblico un'esperienza ancorata alla storia ma proiettata verso il futuro. Per aprire la rassegna è stata scelta l'«Illiade», il classico per eccellenza che attraversa i secoli come un eterno contemporaneo. Lo spettacolo in scena stasera vede l'adattamento e la regia di Gaddo Bagnoli ed è con Alessandro Becchi, Annalisa Falché, Richard

Falco, Camilla Giacometti, Simona Ornaghi, Giulia Pini e le maschere di Simona Ornaghi. Due i focus previsti quest'anno alla rassegna: uno sulla grande tragedia e l'altro sul teatro di tradizione napoletano. (r. s.)



Le «vittime» dell'unità

LA STORIA MOLESTATA DAI SUDISTI

di **Gennaro Ascione**

Perché la molestate? La Storia — domanda a buon diritto Paolo Macry — perché la molestate? Il quesito è di quelli bollenti. La «giornata della memoria delle vittime meridionali dell'unificazione italiana» solleva, a ragion venduta, lo scetticismo di diversi studiosi di storia, ma incontra il placet di alcuni che di professione fanno gli storici del rivendicazionismo sudista, e genera l'esultanza di una parte consistente dell'opinione pubblica meridionale, nell'estate nazional-popolare. I fini propagandistici sono evidenti. E non sono nuovi: molti preferiscono accusare il nemico esterno piuttosto

che capirci qualcosa dei propri mali. Ciò non toglie che è maturata, negli ultimi anni, una forma di revisionismo più radicale e tendenzialmente egemonico. Nella forma, questo revisionismo non s'interessa di confutare le tesi elencate dal professore Macry, che seppure dibattute aspramente — come è sano che sia — hanno fin qui fatto da terreno di scontro storiografico condiviso sul come e sul perché dell'Italia. La strategia che va per la maggiore, al contrario, oggi consiste nel delegittimare la storiografia tout court: su basi extra-disciplinari, se non proprio extra-scientifiche. E se nel primo

caso è una mossa quasi necessaria per superare alcune rigidità, nel secondo è una prova di forza: rigettare il metodo, anzi, i metodi; qualunque essi siano. E questo è sintomo che ci troviamo nel mezzo di una fase costituente del senso comune e del discorso pubblico.

continua a pagina 3

L'editoriale

La storia molestata

di **Gennaro Ascione**

Nella sostanza, invece, il rivendicazionismo sudista si fa forte di un termine complesso: colonialismo. Il Sud è stato colonizzato dal Nord, il Piemonte ha colonizzato il Regno delle Due Sicilie, e così via. A prima vista, il razzismo verso i meridionali sembrerebbe un corollario del colonialismo. Eppure, a ben guardare, in Italia assistiamo all'inverso: a partire dalla discriminazione culturale e antropologica dei meridionali, si accetta automaticamente l'analogia totalizzante tra l'annessione del Meridione al Regno dei Savoia e la colonizzazione del pianeta condotta da tutti gli stati europei nel corso degli ultimi cinquecento anni. Allora tutto diventa colonialismo e non si fa più distinzione tra la trasformazione delle istituzioni, lo sfruttamento economico, l'imposizione di modelli culturali, l'influenza diplomatica, i crimini di guerra, l'invasione di massa, l'emigrazione, la deportazione, la ricollocazione forzata di popolazione stanziata nei territori conquistati manu militari, il brigantaggio, e le lotte anti-coloniali. Non si vedono più le differenze che corrono lungo la linea del colore. Insomma, si confondono il Meridione d'Italia, la Tripolitania, il Corno d'Africa e Staten Island.

Ma perché in Italia è possibile tutto ciò? Questa la domanda mancante. Forse perché l'opinione pubblica di

questo Paese e buona parte della sua tradizione storiografica ha il più delle volte inteso il processo di formazione dello stato-nazione, il colonialismo italiano, e le migrazioni, come storie separate, oppure collegate, ma molto raramente come dimensioni dello stesso fenomeno. Il polverone sollevato dal comizio di Salvini a Napoli lo scorso 11 marzo ne è la prova lampante: nessuno ha fatto caso al significato della Mostra d'Oltremare come luogo simbolico della costruzione dell'alterità colo-

niale condivisa tanto dai sudisti quanto dai leghisti. La rimozione della matrice coloniale dell'identità italiana resta tale perché ripensarla in chiave di storia nazionale significherebbe aprire una stagione di riflessione che genererebbe risultati contraddittori, dunque difficilmente addomesticabili e pertanto non immediatamente spendibili politicamente. Eppure avrebbe un impatto enorme sullo *ius soli*. Se i confini dello stato-nazione non fossero più immaginati in termini di linee di

demarcazione tra comunità etniche, bensì come strumenti di creazione di gerarchie tra gruppi umani all'interno di uno spazio mediterraneo ridisegnato tenendo conto della storia coloniale di ciascuno degli stati membri dell'Unione Europea, allora sì che cambierebbe per sempre la nozione di cittadinanza: ecco perché non la molestare.